

**Il caso**

Il drappello dell'Anas e i compensi per l'opera anti acqua alta a Venezia

# Un geometra collauda il Mose Spesi 24 milioni di euro

*La Corte dei Conti accusa: per 16 professionisti tariffe maggiorate*

ROMA — La difesa governativa di Pietro Ciucci in Senato, dove i senatori Paolo Brutti e Anna Donati avevano bersagliato il presidente dell'Anas per la sua retribuzione, fu convinta e appassionata. Affinché non restasse l'ombra del dubbio, il vice del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, Angelo Capodicasa, si sentì in dovere di precisare: «L'incarico di collaudatore di alcune opere parziali del progetto Mose prevede compensi di ridotta entità e non configura conflitto d'interessi con l'Anas». Verissimo. Che cosa c'entrano le strade con il sistema di dighe mobili che dovrebbero salvare Venezia dall'acqua alta?

Ma perché l'incarico di collaudare un'opera pubblica debba essere affidato al presidente dell'Anas, esperto di finanza laureato in economia e commercio che all'epoca era a capo della società Stretto di Messina, può risultare altrettanto incomprensibile ai più. Un collaudo serve innanzitutto a stabilire se il lavoro è stato eseguito correttamente: nel caso di un palazzo, banalmente, se non crolla. Detto questo, si possono trovare, e si trovano, tutte le giustificazioni. Diversamente, ai collaudi non parteciperebbe talvolta anche qualche magistrato.

Il fatto è che fra i collaudatori del Mose Ciucci non è neanche l'unico proveniente dall'Anas. Ce ne sono almeno cinque. Il direttore progettazione Massimo Averardi, ingegnere. L'architetto Mauro Colletta, ex Autostrade finito a fare il capo vigilanza sulle concessioni autostradali. L'ex direttore generale Francesco Sabato poi nominato alto dirigente del ministero delle Infrastrutture, ingegnere. E il predecessore di Ciucci, Vincenzo Pozzi, ingegnere anch'esso. Il quale, per ironia della sorte, è finito nella stessa commissione con il suo successore. Pozzi e Ciucci uniti nel collaudo.

Forse troppo, per non suscitare nella Corte dei conti riflessioni sfociate in una ustionante relazione firmata qualche mese fa dal magi-

strato Antonio Mezzera. Anche perché fra i collaudatori, oltre al nutrito drappello targato Anas, figurano anche dirigenti di altre strutture pubbliche come il direttore del ministero delle Infrastrutture, Valeria Olivieri e il direttore amministrativo dell'Agenzia per la protezione ambientale del Friuli-Venezia Giulia Pietro Cangiano. E perfino un signore che non è laureato: Gualtiero Cesarali, geometra.

Quando la Corte dei conti, sorpresa dalla «designazione, per una pluralità di collaudi, di un soggetto non laureato, tanto più per opere così significative e complesse», ha chiesto spiegazioni al Magistrato delle acque di Venezia, organismo ora presieduto da Patrizio Cuccioletta e responsabile della nomina dei collaudatori, la risposta è stata questa: «Vista la presenza degli altri due membri laureati non si ha motivo di dubitare della qualificata preparazione della Commissione». Ciò basti. Poco importa, hanno segnalato i magistrati contabili, che «per le prime sette nomine» questo collaudatore fosse stato designato «con il titolo di dottore e solo per gli ultimi due affidamenti con il titolo di geometra».

I collaudatori incaricati finora sono 16 in tutto, divisi in sei commissioni: quattro, da tre membri ciascuna, per i lavori alle bocche di porto e due, da due componenti ciascuna, per le opere complementari. In gran parte dipendenti pubblici, tutti soggetti esterni al Magistrato delle acque. E nemmeno questo è piaciuto alla Corte dei conti. Che ha sottolineato come la decisione, motivata dal Magistrato dal fatto che i propri tecnici erano tutti impe-

**La relazione**

I giudici si sono detti «sorpresi per la designazione di un soggetto non laureato per un'opera così complessa».

La replica: con lui due laureati



gnati, non rispetti la legge sui lavori pubblici. Tanto più, aggiungono i giudici, che «contro i principi di trasparenza l'affidamento degli incarichi è avvenuto *intuitu personae*, senza alcuna forma di selezione e pubblicità». Cioè a naso, non volendo essere maliziosi.

Come non bastasse, «gli emolumenti da corrispondere ai collaudatori sono integralmente posti a carico del concessionario». Pras-

si «non conforme a legge». Perché qui succede che il collaudatore, cioè il soggetto pubblico incaricato di mettere il bollino alle opere, viene pagato dal privato le ha realizzate. Nella fattispecie, il Consorzio Venezia nuova, che riunisce le più grandi imprese di costruzione. Vero è che il Mose si fa con denari pubblici, quindi i soldi dei collaudi sono sempre i nostri. Ma non sono certo somme di «ridotta entità». Leggendo i bilanci del Consorzio si scopre infatti che in cinque anni, dal 2004 al 2008, e per lavori il cui stato di avanzamento sul finire dello scorso anno era al 46%, i componenti delle commissioni di collaudo hanno incassato 23 milioni 868.640 euro.

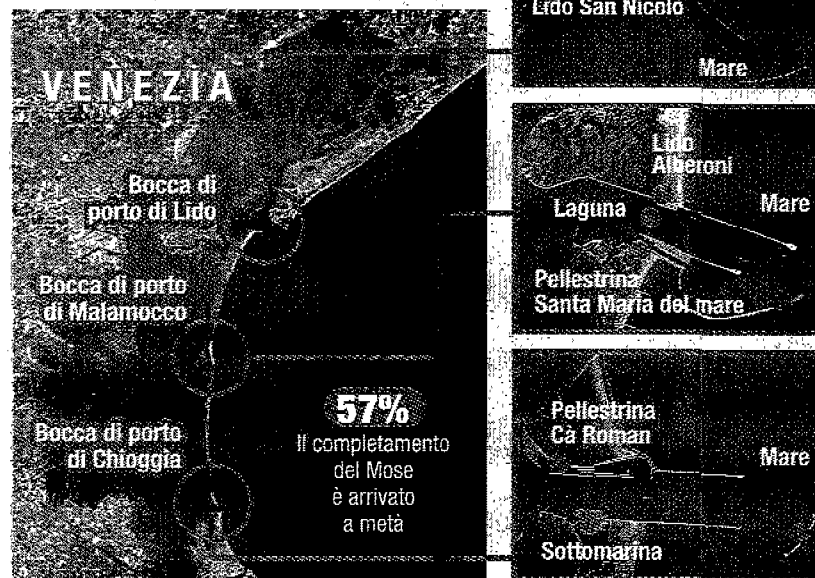
Miracolo delle tariffe professionali, che in questo caso sono state maggiorate del 60% per rimborso forfettario delle spese, con il risultato di raggiungere «il limite massimo della legislazione vigente». Un andazzo deprecabile, secondo la Corte dei conti, che va avanti indisturbato da anni. Ecco cosa dicevano nel 1998 i magistrati contabili: «È in espansione la prassi di attribuire incarichi con retribuzione collegata alle tariffe professionali a funzionari delle pubbliche amministrazioni. Tale soluzione non sembra in linea con le regole della concorrenza, dal momento che pone in una situazione di evidente privilegio i dipendenti pubblici, i quali possono avvalersi di relazioni personali per ottenere gli incarichi; sfruttando di fatto le strutture e i mezzi dell'amministrazione e non affrontando alcun rischio di impresa». E il bello è che «l'attribuzione di remunerativi incarichi di verifica non appare neppure utile dal punto di vista della efficacia dei controlli». Ma allora, a che cosa servono?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto

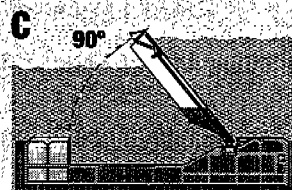
Il Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) è un sistema integrato di opere di difesa per isolare la laguna di Venezia dall'Adriatico durante le alte maree



**COME FUNZIONA**

Costituito da 78 paratoie mobili posizionate sui fondali per chiudere le tre bocche di porto. Le paratoie si sollevano quando la marea è superiore ai 110 cm

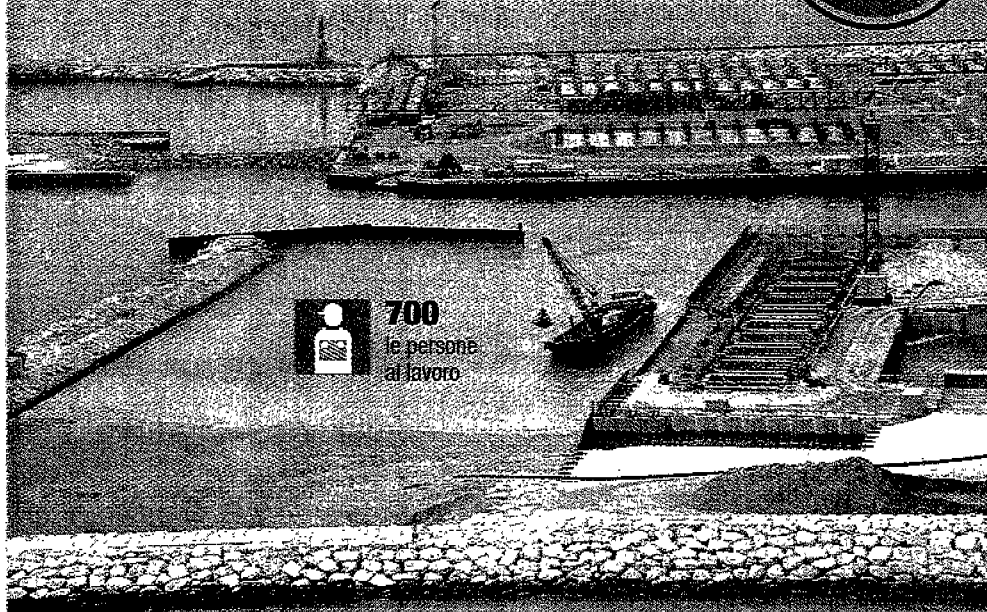
← immissione di aria compressa  
→ espulsione dell'acqua



**3.817,41**  
milioni di euro  
il costo delle opere  
di regolazione delle maree



**4.271**  
milioni di euro  
il costo totale di tutti  
i lavori del Mosè



**700**  
le persone  
al lavoro